

## **Dott. Sandro Gerbi**

Buongiorno a tutti. Mi fa piacere essere qui in questa giornata, che è la prima di una serie e che quindi si spera possa essere positivamente ricordata. Io dirò solo poche parole sulla genesi di questo libro e sul contenuto, per coloro che non hanno ancora avuto occasione di prenderlo in mano. Il libro nasce in realtà parecchi anni fa, cinque o sei, quando l'editore Aragno – con cui all'epoca cominciavo a collaborare – mi chiese, così, su due piedi: «perché non pubblichiamo una raccolta di scritti di Cuccia?». Io a quel punto ero rimasto francamente un po' frastornato: mi sembrava un'ipotesi a dir poco fantasiosa, poiché la riservatezza di Cuccia era ben nota e i suoi scritti circolanti erano pochissimi; inoltre, l'archivio di Mediobanca non era ancora nemmeno lontanamente accessibile.

Quindi ho preso tempo. Con il passare degli anni, Aragno ha pubblicato varie cose, anche a mia cura, sempre su questa linea che gli interessava (di storia economica, di storia finanziaria, ecc.), con testi di Raffaele Mattioli, di Malagodi, di Majnoni, di Baffi, ecc. Nel frattempo, ho conosciuto meglio e fatto amicizia con il qui presente Giandomenico Piluso, che era un interlocutore molto adatto per quel progetto avveniristico, in quanto aveva già scritto un libro, pubblicato da Egea nel 2005, sulla storia di Mediobanca e quindi aveva già messo le mani su carte e documenti, facendo un lavoro non su fonti secondarie, ma anche su fonti primarie, cioè archivistiche. Ne abbiamo parlato e a un certo punto abbiamo cercato di mettere insieme quello che ciascuno di noi aveva scoperto.

Direi che ha fatto molta più ricerca archivistica Piluso di me, oltre a scrivere come introduzione un profilo di Cuccia, di una trentina di pagine, che riassume tutta la sua attività professionale. Non essendo ancora accessibili le carte di Mediobanca, abbiamo trovato una piena e ricca collaborazione in due principali archivi storici. Quello della Banca d'Italia, fino a un paio d'anni fa diretto da Sergio Cardarelli, dove abbiamo trovato parecchie delle cose che sono state inserite nel libro, e l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo diretto da Francesca Pino, che è qui presente e che saluto. La dr.ssa Pino ci ha offerto una piena e assoluta collaborazione e ci ha consentito di trovare delle carte anche rare e sconosciute. Il dr. Coltorti ci ha continuamente assistito nella lettura e interpretazione dei documenti pubblicati.

Tutti questi documenti sono stati contestualizzati e spiegati, seguendo un ordine cronologico, non il momento della loro produzione: in tal modo il lettore è in grado di seguire un certo itinerario, anche al di là del momento in cui il documento ha avuto origine. Perché uno studio sulle vicende dell'IRI negli anni Trenta magari è apparso solo negli anni Novanta: però noi lo abbiamo anticipato all'epoca cui si riferisce. Abbiamo così raccolto una gran quantità di materiale inedito, aggiungendovi alcune cose già note, ma di non agevole consultazione. Ne è uscito questo volume che speriamo possa essere un utile contributo allo studio della figura di Cuccia e della storia di Mediobanca.

Per fare capire di cosa si tratti, dirò che il libro è costituito da due parti, una più breve, di circa 50 pagine, dedicata al periodo pre-Mediobanca, perché lo spartiacque è la nascita di Mediobanca nel '46. La seconda parte è di circa 150 pagine, dedicata al periodo in cui Cuccia ha guidato Mediobanca, ma comprende anche testi suoi che non necessariamente riguardano Mediobanca. O che la riguardano solo indirettamente, in quanto l'Istituto era stato interpellato per intervenire a risolvere o per esprimere un parere su alcune situazioni particolari, ad esempio la liquidazione dell'Ente Zolfi Italiani nel '51 (stiamo parlando di epoche molto remote).

Abbiamo esordito con alcune brevissime relazioni sull'andamento del mercato dei cambi e delle merci a Londra, che Cuccia mandava quotidianamente al governatore della Banca di Italia negli anni '32-'33, brevi note: il dollaro sale, il franco svizzero scende... molto fresche e agili. Poi c'è un memorandum del '32, in cui Cuccia discute della cosiddetta moratoria Hoover, quando c'erano delle difficoltà da parte della Germania per ripagare il debito di guerra ed era stata proposta una dilazione nel pagamento. Mentre Cuccia prosegue la sua carriera – dalla Banca d'Italia all'Iri e, nel '38, al servizio estero della Banca Commerciale Italiana – seguono altri scritti del tutto diversi: un ritratto di Menichella, direttore generale dell'Iri; un rapporto (consegnatomi da lui in persona) sulla

gestione delle valute in Africa Orientale e sugli epici scontri con il viceré Graziani, conclusisi con una pubblica ‘assoluzione’ di Cuccia da parte di Mussolini; e poi, in piena guerra, una relazione quasi da agente segreto inviato da Mattioli a Budapest, sulla Banca Ungaro-Italiana, controllata dalla Comit: si sente l’ex-giornalista (attività giovanile di Cuccia) che fa una vera e propria inchiesta su quanto stava succedendo a Budapest, su come si potevano mandar via alcuni funzionari ungheresi malfidati per sostituirli con italiani, come poi avvenne.

Vorrei ricordare che nell’autunno ’38, più o meno in contemporanea con l’ingresso di Cuccia in Comit, mio padre Antonello, capo dell’Ufficio Studi della stessa banca, aveva dovuto andare in ‘esilio’ in Perù, su incarico di Mattioli, ed era stato sostituito dal proprio vice, Ugo La Malfa, poi uno degli amici più stretti di Cuccia. Mio padre resterà in Perù per dieci anni, ritornando nel ’48 al suo stesso posto, essendo ormai La Malfa entrato in politica. Ovviamente mio padre negli anni successivi conoscerà meglio Cuccia, senza peraltro frequentarlo molto – erano entrambi assai schivi – pur lavorando a poche decine di metri l’uno dall’altro (piazza Scala e via Filodrammatici). Ma sapevano tutto l’uno dell’altro. Questo lo dico per spiegare da un lato il mio interesse personale per la storia di Mediobanca, dall’altro il mio facile accesso a Cuccia, che ho potuto incontrare molte volte, direi tutte le volte che glielo chiedevo, sempre per curiosità storiografiche relative a fatti antichi di cui era stato testimone. Non ne ho approfittato abbastanza, nonostante la sua sempre affabile disponibilità. Un peccato perché con me, nonostante fossi un giornalista, si abbandonava a confidenze anche sull’attualità o sui libri letti, e mi dispensava consigli sull’educazione dei miei figli. Questo lo dico perché, al contrario della fama di duro e freddo, che lo circondava, privatamente Cuccia era una persona estremamente allegra, spiritosa e piacevole.

Tornando al libro, tutta la seconda parte riguarda il lungo periodo trascorso da Cuccia a Mediobanca. La storia della tribolata nascita dell’istituto, fortemente voluto da Mattioli. Due lettere a Menichella, in cui rivendica una maggiore autonomia operativa per il proprio istituto (uno dei fulcri del suo pensiero). Un’analisi delle difficoltà dell’Ente Zolfi, come ho accennato. Una lettera a Pasquale Saraceno a commento di un suo studio sul sistema bancario in cui affiora una netta nostalgia per il clima, il tempo, l’attività, l’operatività delle banche miste. La proposta – del tutto innovativa per l’epoca (1960) – di un fondo d’investimento ‘chiuso’, che non andrà in porto. Uno studio sull’Alitalia. Poi le due audizioni (1975 e 1978), tutte e due al Senato, una sulla crisi della Borsa, l’altra sul finanziamento delle imprese industriali (che si trovano anche nel sito archivistico di Mediobanca, ma che possono essere consultate forse più facilmente nel libro). Chiudono il volume uno scambio epistolare tra Cuccia e Nerio Nesi, all’epoca presidente della Banca Nazionale del Lavoro, la deposizione di Cuccia al processo sul crack Ferruzzi (da cui emerge un’esposizione debitoria enorme del gruppo, sottolineata più volte) e un lungo studio sul sistema bancario italiano, posto di fronte alle sfide del nuovo secolo.

Dirò ancora due battute a commento di questo materiale vario, che abbiamo cercato di rendere omogeneo grazie alle singole introduzioni e ai collegamenti fra l’uno e l’altro. Attraverso la lettura di tutto questo materiale si confermano alcune caratteristiche di quello che potremmo chiamare «lo stile Cuccia». Di una ho già fatto cenno: la costante ricerca dell’autonomia di Mediobanca, autonomia sia rispetto al potere politico, sia rispetto ai suoi azionisti, ovvero le tre Banche di interesse nazionale. Il tutto secondo un giudizio molto severo nei confronti della classe imprenditoriale italiana, da lui giudicata impari alle difficoltà da affrontare. Emerge inoltre una forte insofferenza per i vincoli burocratici, che hanno reso molto complicata la vita di Mediobanca in tutto il periodo della gestione Cuccia, e anche dopo.

Per concludere, al di là di qualsiasi giudizio di carattere più generale che verrà forse poi dato dagli altri relatori, colpisce la straordinaria competenza tecnico-finanziaria di Cuccia, qualunque fosse l’argomento da lui trattato. Lo dimostrano tutti i vari promemoria o rapporti pubblicati nel libro. E’ vero che aveva fatto il giornalista, per cui sapeva esprimersi in modo chiaro e conciso, però era laureato in legge, non in economia. Questa era una caratteristica di molti uomini della sua generazione (Einaudi, Carli, Ciampi, Spaventa e, se posso aggiungerlo, anche mio padre). Evidentemente era vero quello che una volta Raffaele Mattioli disse allo storico Enrico Decleva, per

molti anni rettore dell'Università degli Studi di Italiana. Gli aveva chiesto di scrivere una biografia di Luigi Einaudi per la collana della UTET dedicata ai Protagonisti della nuova Italia. A prescindere dal fatto che il progetto per vari motivi non andò in porto, Decleva aveva risposto: «ma io sono uno storico e non ho studiato economia». Al che il patron della Comit aveva replicato: «l'economia si impara». Una battuta che evidentemente poteva adattarsi anche a Cuccia, che l'economia l'aveva imparata, e bene, studiandosela da solo, approfittando naturalmente anche delle sue intense esperienze di lavoro.